

SPORT UNIVERSITARIO

ANNO VII - N. 25 - Luglio 1976 - PERIODICO A CURA DEL CENTRO UNIVERSITARIO SPORTIVO ITALIANO



sommario



POLITICA	Si scrive propaganda, ma si legge promozione	Giampaolo Ormezzano	pagina 1
OPINIONI	Diploma Isef? Paga 200 mila e associati con noi	Luigi Roveda	pagina 3
ITALIA	Come ti distruggo il Cusi. Sarà poi vero?		pagina 4
CAMPIONATI	L'edizione può andare se riveduta e corretta	Ezio Lipott	pagina 6
	Ecco tutti i risultati		pagina 8
	Ora il tennis da tavolo non è più sul muro del pianto		pagina 10
SOCIETA'	E al meeting di Torino lo spettacolo c'è sempre	Romano Rosati	pagina 11
	Come Trieste insegna a cambiare interfaccoltà		pagina 12
	Genova: i bagnini falliti della sezione sci	Roberto Vola	pagina 12
	Donde esta Amorino?	Roberto Vola	pagina 13
	Quando la realtà supera la fantasia. Il Cus Roma...	Cesare Pesenti	pagina 13
IMPIANTI	Torino: il bombardiere di notte	Roberto Vola	pagina 14
	Milano: patti chiari e amici per 15 anni	Ferruccio Calegari	pagina 14
	Tribuna, muoviti		pagina 15
	Un mostro di palasport per il 1980		pagina 15
ESTERI	Edilizia universitaria: ecco il piano di finanziamento		pagina 16
	Perché le industrie Usa finanziano le Olimpiadi		pagina 18
	Fra i tecnici italiani c'è anche un deputato		pagina 18
	Intanto il compagno Iva prepara quelle di Mosca		pagina 19
	La storia dei simboli		pagina 19
MEDICINA	Metti un giorno a Montreal, sesso psicologia e vitamine		pagina 20
	Quello è un vero atleta: non ci vede e non si allena		pagina 21
TECNICA	Adesso va di moda l'allenatore di gruppo	Roberto Vola	pagina 23
INCHIESTA	E poi ci si chiede perché il nuoto italiano va a fondo		pagina 24
	Prima lezione: le strutture della Germania Ovest		pagina 24
NARRATIVA	Che notte quella notte al campo di Nottingham	Stefano Benni	pagina 26
	Tre giorni sul dito	Paolo Sollier	pagina 27
FOTOGRAFIA	Due mani due gambe e quattro occhi		pagina 28
	Guardi, quel giocatore è un vero artista		pagina 30
LEGGE	Professionisti e dilettanti: ecco che differenza c'è	Pietro De Angelis	pagina 32
	Si può perdonare un atleta che beve?	Giorgio Mannacio	pagina 33
	Questo calciatore è un subordinato	Enzo Salafia	pagina 33
RUBRICHE	Libri		pagina 34
	Notiziario		pagina 36
	Un po' di Olimpiadi tra politica e polemiche		pagina 37

Comitato di redazione Ruggiero Cornini (direttore responsabile),
Pier Paolo Mendogni, Redento Mori e Romano Rosati (fotografo).



Hanno collaborato a questo numero: Lisa Campanini, Nicola Andrea Forcignanò, Giampaolo Ormezzano (Famiglia Cristina), Ezio Lipott, Luigi Roveda (la Repubblica), Carlo Dolfi, Roberto Vola (Sciare), Cesare Pesenti (Corriere della Sera), Pietro De Angelis, Ferruccio Calegari (la Gazzetta dello Sport), Giorgio Mannacio e Enzo Salafia (Espansione).

Redazione Via F. Bernini, 22-24 - Parma (Casella Postale 214)
C.U.S.I., Via Angelo Brofferio N. 7 - Roma 00195 - Tel. 3595.679/352206

Stampa offset Tipografia R. Spaggiari - Parma
Tiratura iniziale 5.000 copie

Associato alla Unione
Stampa Periodica Italiana



Autorizzazione del Tribunale di Parma N. 434 dell'ottobre 1969 - Spedizione in abbonamento postale gruppo IV.

«Sport Universitario» viene inviato gratuitamente ad amministratori pubblici e dirigenti centrali e periferici, docenti, studenti, giornalisti e atleti, nonché ai Cus, alle federazioni e società sportive. «Sport Universitario» è una pubblicazione trimestrale.

La collaborazione è aperta a tutti — Manoscritti e fotografie non si restituiscono — Gli articoli pubblicati possono essere riprodotti citando la fonte — Gli articoli firmati impegnano soltanto la responsabilità degli autori — Di ogni riproduzione è citata la fonte.

Si scrive propaganda ma si legge promozione

Prima si chiamavano enti di propaganda, adesso si chiamano enti di promozione sportiva. Alcune loro sigle sono famose, altre sono conosciute soltanto dagli addetti ai lavori. C'è il Csi, Centro Sportivo Italiano, c'è l'Uisp, Unione italiana Sport Popolari. Ma ci sono anche l'Endas, Ente Nazionale Democratico Azione Sociale, l'Aics, Associazione Italiana Cultura e Sport, il Csen, Centri Sportivi Energie Nuove, l'U.S. Acli, l'Acsi, Associazione Centri Sportivi Italiani, e fuor dalle sigle, il Fiamma. Questi ultimi nell'ordine dovrebbero rappresentare, nello sport, i re-gubblicani, i socialisti, i liberali, gli aclisti, i socialdemocratici, i missini. E c'è la Libertas, il cui nome dice dicci, senza problemi.

Grosso modo, questi enti raggruppano un milione di italiani, giovani e sportivi. A stare alle cifre ufficiali sulle iscrizioni, il milione è superato. Ma è un po' come la conta degli iscritti ai partiti politici, quando ai congressi votano anche i morti. E poi si può pensare che un giovane, mettiamo, faccia judo con l'Uisp, nuoto con il Csi, atletica con la Libertas, e dal punto di vista delle tessere conti per tre.

Diciamo dunque un milione, che non è poco, visto il basso tasso di sportività dell'italiano medio, e viste le difficoltà che esistono per fare e per far fare sport. Un milione di giovani, una forza. E, si badi bene, di giovani controllabili, di giovani sportivi, cioè di diciassettenni, mettiamo, i quali non pensano a priori che un cinquantenne è un imbecille. Una importante forza politica, anche.

Parlare degli enti di propaganda, anzi di promozione, è molto difficile. Essi sono decisamente politici, in quanto vivono lo sport in stretto legame con i fatti, le istanze della polis. Alcuni sono anche partitici, ma non vogliono ammetterlo: se Libertas e Fiamma hanno nel nome la definizione caratteriale, il Csi si definisce legato ai valori cristiani, che a loro volta non sono monopolio di nessun partito, ed è intransigente, a livello di assise generali, con la Libertas, con la Democrazia cristiana, persino con una certa parte della Chiesa. Quanto all'Uisp, ammette e anzi porta come un fiore all'occhiello l'impegno «a sinistra» e contro il fascismo, ma non accetta di essere etichettata come ente legato al partito comunista; e sventola il suo presidente, Ugo Ristori, che è un socialista (ma tutto lo staff subito dopo di lui, e non necessariamente sotto di lui, è formato da militanti comunisti).

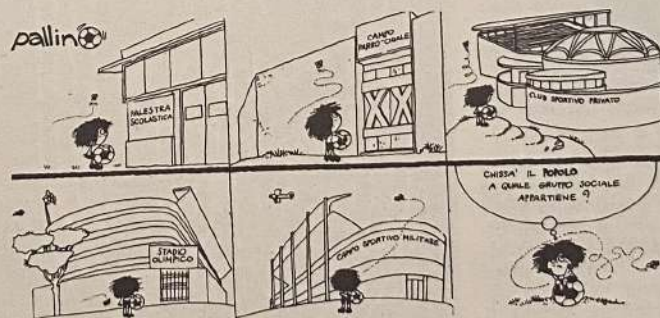
Csi e Uisp da soli costituiscono circa il no-

vanta per cento delle forze sportive inquadrare negli enti di promozione. Il loro potere aumenta se si pensa che, anziché farsi la guerra, sono praticamente insieme nel portare avanti un discorso moderno sullo sport, e nel battersi contro il Coni, per avere più soddisfazioni morali e più quattrini. Qualcuno parla di compromesso storico realizzato dai due enti, i quali si trovano avanti rispetto ai partiti ai quali, bene o male, da vicino o da lontano, sono «attribuiti» dalla comune opinione. In pratica, si deve dire che i due enti non si fanno concorrenza e conducono insieme le battaglie più grosse. E quando (il 3 marzo scorso) il Coni li ha attaccati, con un articolo di Onesti, presidente del massimo ente sportivo italiano, pubblicato sul quotidiano sportivo romano, hanno reagito insieme, ed han-

glieri, e dove in pratica le società «private» dovevano passare attraverso l'Uisp per avere accesso ai «posti privilegiati» in cui fare sport. L'aggiudicazione è avvenuta nel nome dello sport per tutti, dello sport serviziosociale, dello sport non competitivo, dello sport non fabbrica di campioni. Il Coni ha reagito dicendo, con l'articolo firmato da Onesti, che questo significava strozzare lo sport, negargli la sua essenza agonistica, politicizzarlo ad oltranza. Poteva essere la guerra totale. Il 19 maggio c'è stata la pace: Coni, Uisp, Csi, e in pratica tutti gli enti di propaganda, hanno sottoscritto l'impegno comune di affidare l'immane pratica dello sport per tutti, in primo luogo alle Regioni, agli enti locali. Gli enti di propaganda hanno ottenuto in compenso un migliore riconoscimento giuridico, nel quadro dello sport italiano, e in sostanza hanno visto allontanare dalle loro teste la ghigliottina che era rappresentata dalla loro identificazione nei partiti politici: il che avrebbe comportato la fine delle erogazioni di denaro da parte del Coni.

A questo punto è bene precisare che, per far fare sport ai ragazzini, gli enti di propaganda (o di promozione) ricevono dal Coni oltre 1 miliardo e seicento milioni ogni anno, così divisi: 769 milioni al Csi, 227 all'Uisp, 207 all'Aics, 274 alla Libertas, 87 alle Acli, 38 all'Endas, 32 al Csen, 21 all'Acsi. Nulla al Fiamma.

La svolta nuova dell'attività di questi enti è



Striscia di Brasioli: «Stadium» 1973.

no trovato insieme la via dell'ennesimo armistizio. Ma facciamo la storia di questa guerra-lampo; è assai istruttiva.

Uniti nel nome dello sport per tutti

Dunque è accaduto che, dopo le elezioni amministrative del 15 giugno 1975, in molte regioni italiane, divenute «rosse» oppure fattesi «rosse» ancora di più, l'Uisp ha rivendicato una sorta di priorità nella gestione degli impianti appartenenti agli enti locali. Casi spiccioli ed esemplificativi: piscine a Firenze, stadi a Bologna, dove l'Uisp si è aggiudicata le corsie nelle ore mi-

comunque rappresentata dallo sport sociale. Probabilmente i loro capi diranno che da sempre lo sport sociale sta loro a cuore, ma è fuori di dubbio che sino a poco tempo fa gli stessi enti si facevano belli dei loro atleti migliori, di quelli che avevano cominciato la carriera nelle loro file, per poi diventare «stelle», quando addirittura non andavano avanti sempre con l'antica tessera. Adesso, invece, è quasi vietato dire che Francesco Moser, il nostro miglior ciclista, ha cominciato a pedalare con il Csi.

Comunque sono proprio questi enti, e ciò va a loro onore, i più accesi adesso nel predicare

segue

ALLA FINE DEL PIANO QUINQUENNALE



ELEZIONI POLITICHE 1963: PRIMA E DOPO...



I GOVERNI CAMBIANO I MINISTRI PURE....



A sinistra due vignette di Catalani (1963 e 1967) e sopra una di Manetta (1969) pubblicate su « Stadium ».

alla nazione, sempre più lasciando ai Coni ed alle Federazioni il compito di amministrare i gesti sportivi massimi, le ricerche delle performances, dei primati.

E' anche merito degli enti di promozione se la gente comincia a sentir parlare di sport non soltanto in chiave di record, di battaglia, di emulazione, ma in chiave di partecipazione, di servizio sociale, di servizi pubblici. Talora si dice che questo modo di concepire lo sport non è trainante; e cioè un successo, favorito da aiuti speciali, farebbe di più, per la propaganda sportiva, di tanta attività di base. Ma gli enti di promozione sembrano essere pronti per un auspicabile mondo nuovo, in cui il successo non sia più guardato dalla massa con sottomessa adorazione.

In attesa di questo mondo venturo, si va avanti con quel che si può fare, nelle strutture che ci sono. Gli impianti sono pochi, e se vengono lottizzati in nome della politica, o occupati in nome di un bel futuribile, la crisi, di impianti appunto, diventa gravissima. Adesso gli enti di promozione stanno lanciando anche feste sportive di massa, dove si possa far fare tante cose a tanta gente senza lasciar fuori nessuno, dove la partecipazione degli astanti possa essere immediata. Si pensa al grande stadio, più che alla corsia della piscina.

La materia è fluida, le esperienze sono continue e difficili. Gli enti di promozione mapco sanno bene cosa sono per legge, e forse sanno sin troppo bene cosa dovrebbero o vorrebbero essere per vocazione. Sovente predicano uno sport per tutti al quale, se un colpo di bacchetta magica li mettesse in grado di avere gli impianti necessari, non saprebbero come fare fronte. La gente nei loro riguardi è abituata a chiedere, non a dare. I partiti temono di aiutare gli enti con un preciso impegno in Parlamento: e perché questo vorrebbe dire riconoscere gli enti come loro figli, e perché gli enti stessi hanno dimostrato di voler essere indipendenti dai partiti.

In sostanza, il rapporto fra enti di promozione e sport nuovo sembra non poter passare attraverso le strutture dello Stato, attraverso i moduli del Coni: la via è quella delle Regioni, probabilmente. Gli enti di promozione (ecco, ci pare giusto, alla fine dell'articolo, chiamarli soltanto così, e non più enti di propoganda) sembrano avere deciso che non è il caso di battersi con il Coni, con le società sportive tradizionali, per il possesso di una corsia in più nella piscina comunale. E neppure che è il caso di appoggiarsi alle parrocchie (Csi) o alle case del popolo (Uisp). Forse la guerra con il Coni non è stata vera, ma la pace non sembra certamente finta. Perché lo sport che interessa agli enti di promozione è ormai un altro, è lo sport di chi non ha salute, non di chi ne ha troppa, è lo sport nella scuola, è lo sport che non rimbalza, di quattro in quattro anni, da una Olimpiade all'altra, ma che sta o dovrebbe stare dentro ogni momento della vita.

Gian Paolo Ormezzano

sport per tutti, associazionismo sportivo senza spietate esigenze e motivazioni agonistiche, uso degli impianti per chiamare i giovani allo sport lieto e non per sbattere addosso ai giovani offerte e richieste di sport impegnato, teso. Inchieste sociologiche condotte abbastanza bene sui giovani hanno dato e stanno dando ai responsabili degli enti di propaganda strumenti ottimi per capire cosa i giovani vogliono e cosa non vogliono. Il calo di una certa idea dello sport come mondo che crea gerarchie, come mondo che premia i più forti, è documentato: e così ai giovani si cerca di offrire altro sport, che crei soprattutto gioco, movimento, e che dia una salute generica, non quella salute specifica, propria di certa pratica sportiva, che sovente si traduce in mostruosità del corpo e della mente.

Lavorando con le Regioni, con gli Enti locali, staccandosi abbastanza decisamente da ogni idea di partito, di confessione, i due principali enti di promozione sono in grado, adesso, di chiedere una certa gestione dello sport sociale, o di prenotarsi per gestirlo quando lo Stato si deciderà finalmente a trarre la questione in sede nazionale. Per adesso ci sono gestioni spicciole, in certe regioni. Specie dove ci sono maggio-

ranze di sinistra, l'Uisp è riuscita ad «aggiudicarsi» certi servizi. Il Csi non ha mai esercitato questo tipo di potere politico; casomai la Libertas ha delle zone, delle città in cui «controlla» parte degli impianti.

Declino dei Giochi della Gioventù

Un punto di incontro fra sport di base ed enti di promozione, almeno con riferimento ai due massimi, è avvenuto in occasione dei Giochi della Gioventù. Questa manifestazione, lanciata dal Coni nel 1969, ha visto l'intervento degli enti di promozione, con i loro associati e la loro organizzazione. Poteva essere un momento decisivo, ma i Giochi si stanno spegnendo, e gli stessi enti hanno denunciato il tono eccessivamente agonistico di talune gare. Adesso gli enti preferiscono insistere sullo sport come associazionismo gioioso e giocoso, preferiscono mandare avanti programmi culturali che affiancano quelli sportivi, preferiscono formare animatori prima che allenatori, e hanno in mente addirittura la creazione di una «fascia» di attività sportiva per gli adulti. Insomma, vogliono far fare sport

Diploma Isef? Paga 200 mila e associati con noi

Il pezzo di carta necessario per garantire il posto di lavoro a 2.700 professori di ginnastica, costa ogni anno un miliardo e mezzo. A dividersi la torta con l'Isef (Istituto di educazione fisica) di Napoli è un fantomatico sindacato autonomo per i professori di ginnastica (Unief). Si tratta di un meccanismo montato con uno stanziamento di 600 milioni (deciso alla fine di febbraio dal governo Moro) e con una specie di « esproprio » (200 mila lire pro capite) nei confronti degli aspiranti professori.

Questi « aspiranti », in realtà, professori lo sono già: non solo insegnano ginnastica nelle scuole medie e medie superiori, ma spesso hanno un'anzianità di servizio di 4 o 5 anni. Nessuno di loro però è in possesso del titolo di studio richiesto per questo insegnamento, cioè il diploma rilasciato da uno degli undici Isef disseminati in tutta Italia. Gli Isef (tre anni di corso, regole di frequenza molto rigide, almeno per il primo anno) sono tutti a numero chiuso: i due di Milano, per esempio (uno della Statale e uno della Cattolica, probabilmente i migliori), hanno rispettivamente 150 e 100 iscritti. Per questo, la metà circa degli attuali insegnanti di educazione fisica sono « aspecifici », come dice il linguaggio ministeriale: cioè sprovvisti di diploma e come tali nella condizione di perdere il posto anche dopo parecchi anni di insegnamento.

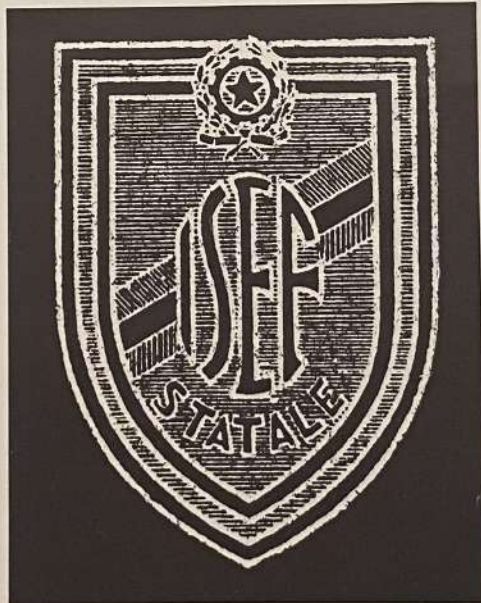
Proprio per venire incontro alle rivendicazioni degli « aspecifici », il ministero ha istituito un corso « speciale » per dare a chi insegna da almeno due anni il sospirato diploma. E fin qui, tutto regolare.

Ma dove si svolge il corso? Mistero. Gli esami di ammissione sono stati effettuati ai primi di marzo all'Isef di Napoli, dove i 2.700 aspiranti corsisti hanno dovuto recarsi da tutta Italia. Non è chiaro però se la cosa seguirà a Napoli o se il corso verrà decentrato ed eventualmente in quali sedi. Inoltre: come verrà strutturata l'iniziativa? Le lezioni (più teoriche che pratiche) devono terminare entro settembre per permettere a chi le frequenta di usare il diploma già col prossimo anno scolastico. Il meno che si possa dire, è che si tratta di una iniziativa improvvisata. Tranne che nei costi. Questi infatti sono stati previsti con estrema chiarezza.

Due versamenti all'Unief « per le pratiche necessarie all'iscrizione », uno di 6 e l'altro di 4 mila lire. Un versamento di 58 mila lire per l'immatricolazione e un altro di 16 mila lire per il concorso di ammissione, sul conto corrente dell'Isef

di Napoli. Tre rate di 45 mila lire ciascuna per i mesi di marzo, aprile e maggio, sempre all'Isef di Napoli. Infine, altre 12 mila lire all'Unief come « contributo » per il '75-'76. Il tutto (unito ai 600 milioni del contributo statale) per le casse dell'Isef napoletano.

E' evidente che, per partecipare al concorso « speciale », occorre in qualche modo essere iscritti a questo Unief. « E' una imposizione che quasi tutti hanno accettato », dice la signora E.G., 27 anni, milanese, sposata con due figli, da cinque anni insegnante di ginnastica nelle medie su-



periori. « Io sono stata l'unica in un gruppo di colleghi a rifiutare la tessera dell'Unief: ho superato il concorso ma non ho ancora ricevuto, diversamente dalle mie colleghe, il testo integrale del bando pubblicato nel frattempo. E' chiaro? ».

Questo intreccio tra iscrizione a un concorso pubblico e tessera sindacale « obbligatoria » è perlomeno sospetto. Nino Gallotta, segretario nazionale dell'Unief, si difende: « E' possibile pla-

giare 7.500 docenti, cioè 7.500 individui pensanti e razionanti? ». Eppure anche un'interpellanza parlamentare dice chiaramente come può essere successo: i candidati al corso speciale sarebbero stati « obbligati, con evidente violenza sulla loro volontà, a fornirsi delle relative tessere sindacali di un certo sindacato autonomo insieme ad una associazione ad esso collegata e a versare una congrua somma di denaro al fine della costituzione di un imprecisato fondo di cassa ».

A presentare questa interpellanza, nel mese di gennaio, è stato il deputato Natale Piscicchio, democristiano, e moroteo, così come l'onorevole Nicola Lettieri di Napoli. L'interpellanza è nata dunque da una protesta di campanile? Per telefono, l'on. Piscicchio non si sbottona: « Tra noi e quelli di Napoli c'è stato uno scambio di botte e risposte scritte che rasentano il codice penale... C'è stata una corsa all'accaparramento dei corsi... Non è possibile fare discorsi separati tra alcuni politici napoletani e certe associazioni autonome... ».

E poi: che cos'è esattamente questo Unief? A Milano, la sede è in casa di un insegnante di ginnastica, il professor Giovanni Carapezzi, residente a Sesto S. Giovanni in via Gramsci 463. A Torino non c'è sede. A Genova neppure. Per la Liguria il factotum dell'Unief è il professor Giuseppe Rosso, di Savona, e la sede è ancora in casa sua. A Roma, la sede nazionale dell'Unief è in viale Trastevere 60, dove ha sede anche il Sasmi, che è il più potente e più retrivo dei sindacati autonomi della scuola. Anche il recapito telefonico è identico. Ma anche a Roma, non c'è un grande apparato: Gallotta e i suoi collaboratori più fidati (il professor Antonio Maffei e la professoressa Rannucci) sono rintracciabili in ufficio, molto spesso, soltanto per qualche ora al giorno.

Sullo sfondo di tutta la vicenda stanno comunque due elementi ben più significativi.

Il primo è il ruolo giocato tradizionalmente dall'insegnamento dell'educazione fisica all'interno della scuola italiana. Ancora oggi, infatti, gli insegnanti di ginnastica sono un « corpo separato » (pagati, tra l'altro, dal Tesoro invece che dal ministero dell'Istruzione), ancora tifosi di quell'efficientismo fisico e organizzativo che fu uno dei valori fondamentali per le « Accademie di educazione fisica » del fascismo. E proprio in nome di quest'efficientismo, gli Isef hanno ottenuto il numero chiuso, che è all'origine del problema degli « aspecifici ».

Il secondo elemento è l'appoggio che tutti i ministri (democristiani) dell'istruzione hanno dato, per trent'anni, ai sindacati autonomi della scuola. Questa politica è stata confermata di recente da un episodio clamoroso, l'intervento di Malfatti alla riunione di febbraio, dove il ministro ha in qualche modo benedetto la nascita del nuovo sindacato autonomo unitario (Sasmi più Ensm, per una forza complessiva di 100 mila iscritti) e si è anche impegnato a « premiare » lo sciopero delle venti ore portato avanti per sei mesi appunto dagli autonomi.

Luigi Roveda

Come ti distruggo il Cusi. Sarà poi vero?

Oggi polemizzare è difficile. Ci vuole coraggio e documentazione, due dati cioè che sembrano in via d'estinzione. Anche per questo nello sport le polemiche sono abbastanza rare, soprattutto quelle contro le strutture. Una di queste però ultimamente la *Gazzetta dello Sport* l'ha spesa contro il Cusi, in occasione degli ultimi campionati nazionali di Viareggio.



Apparsa sotto il titolo a tre colonne «A che cosa servono gli Universitari?», la critica è opera di Gianni Merlo, ex dirigente. Ecco il suo J'accuse.



L'aria frizzante di Viareggio non è riuscita a rivitalizzare i Campionati universitari, manifestazione ormai da anni con il fiato grosso imbolito del tutto.

Che senso hanno questi campionati?

Gli stessi protagonisti non lo sanno. Qualcuno se lo chiede. Anche qualche dirigente è perplesso.

La domanda che nasce spontanea è: lo sport nelle università esiste solo di nome o anche di fatto?

Ci sono dei centri attivi, che riescono ad impostare una discreta politica sportiva in qualche settore e altri che non esistono proprio, o meglio esistono solo come voce di bilancio.

Qualche Cus sta indirizzando, visto che la stessa università è cambiata rispetto al passato, le sue iniziative nel settore ricreativo, ma sono solo abbozzi, timidi e isolati tentativi. Non ci sono vere direttive dal vertice che pongano fine all'equivoco.

Quanto investe il Cusi nello sport e quanto è produttivo il capitale investito?

Le somme stanziare non sono piccole, anzi, ma in compenso producono pochissimo e questo a causa delle strutture antiquate dell'ente.

Statuti e regolamenti appartengono a un passato che sarebbe bene cancellare, che sono una vera palla al piede per chi, invece, vorrebbe modificare le strutture stesse, che sanno di vecchio e stantio.

Non è più concepibile, ad esempio, al giorno d'oggi, che possano partecipare alla elezione di un organismo universitario, come il Consiglio dei Cus, solo coloro che hanno la qualifica di socio effettivo, cioè abbiano avuto l'approvazione del Consiglio stesso per far parte della «grande famiglia», mentre gli altri, quelli che sono regolarmente iscritti all'università, sono solo soci ordinari, che però non possono partecipare alla vera vita dei Cus. Gli altri pagano la tassa, ma hanno diritti limitati, perché per diventare soci effettivi devono dimostrare di aver fatto attività sportiva presso i Cus per almeno due anni, ma successivamente la loro domanda di iscrizione sarà egualmente vagliata e si può porre anche il caso che a qualcuno venga inibita la possibilità di porre la domanda stessa.

Alcuni dirigenti illuminati sono riusciti a creare talvolta qualcosa di valido, sfruttando l'attività dei Cus negli ambiti delle varie Federazioni, come ad esempio quelli dell'atletica, del rugby, della pallavolo, ma quella che dovrebbe essere la funzione dei Cus non è stata chiarita. Tutto si regge sulla buona volontà dei singoli.

Poi questi Campionati dovrebbero essere il momento riassuntivo di tutta l'attività universitaria, e cosa ci offrono? Dietro la facciata, ci sono troppo spesso, ad aggravare la situazione anche degli inghippi. Molti dei componenti delle squadre di rugby, pallavolo, pallacanestro e atletica non sono per nulla in regola, ma dato che troppi sono quelli che devono nascondere le magagne, allora è nata una sorta di tacita solidarietà, che evita che talune meschinità vengano a galla. Questo è in fondo il vero indice che dimostra come questa manifestazione sia in agonia: infatti come una vecchia signora cerca di nascondere le troppe rughe sotto una maschera di cerone, per illudersi che il crepuscolo è ormai lontano, mentre ormai è cominciato da un pezzo.

Qualcuno ha anche prospettato l'ipotesi di dividere le varie specialità e di svolgere i singoli campionati nelle stesse sedi universitarie, in modo di cercare di conservare ancora un barlume di quello spirito, che aveva fatto nascere questa manifestazione. Altri, invece, insistono

su questa formula, dicendo che uno smembramento porterebbe alla fine di tutto. Ma d'altronde, se la fine è già cominciata da un pezzo, nessuna fleboclisi può aiutare questa manifes-
tazione appassita...



C'è poi stata due giorni dopo, sullo stesso giornale, una seconda puntata. In seguito al precedente articolo, il presidente del Cusi, Ignazio Lojaccono, aveva infatti inviato alla *Gazzetta dello Sport* questo telegramma:



«Protestiamo vivamente per articolo apparso sulla "Gazzetta" del 28 aprile a firma Gianni Merlo contenente affermazioni gratuite et calunniose verso un Ente che tanto ha operato et opera per una giusta soluzione dei problemi sportivi del Paese stop Segue lettera Firmata Ignazio Lojaccono Presidente Cusi».



E al telegramma era stato fatto seguire un altro lungo commento, questa volta siglato da Elio Trifari, e posto sotto il titolo «Quando il Cusi non vuol capire...». Ecco questa seconda critica.



In un certo senso, il telegramma è persino sorprendente, poiché è evidente espressione di una sensibilità ed un'attenzione nei confronti dello sport scritto che si poteva credere tramontata, assieme a quella nei confronti dello sport praticato. Analizzare la posizione dei Centri universitari nei confronti dello sport è oggi compito doloroso e triste, poiché si tratta di affondare il coltello in una piaga già aperta e di difficilissima cura.

Ci fossimo limitati ad una feroce critica delle iniziative (o delle non iniziative) del Cusi in materia di sport scolastico, avremmo probabi-

mente sbagliato, circoscrivendo la nostra analisi nell'ambito ristretto di quel che non si è fatto. In realtà, ci siamo chiesti, responsabilmente, quali motivi fossero alla base del deterioramento dello sport universitario — fenomeno innegabile, che nessun telegramma potrà mascherare — e ne abbiamo individuati alcuni nella struttura societaria dei Centri universitari sportivi, nei loro limiti obiettivi di manovra, nella gestione soffocantemente burocratica delle stesse strutture universitarie, alle quali i Cus fanno capo.

Nascondersi dietro la realtà e perpetuare uno stato di cose che consente oggi di organizzare un simulacro di campionati di settore come quello allestito anche quest'anno a Viareggio può essere, per il Cusi, colpa anche più grave di tutte quelle passate, se è vero che ad esso va ascritta la responsabilità del fallimento delle iniziative sportive in campo universitario (e, invece, non è detto...). Operare, invece, per radicali cambiamenti d'indirizzo sarebbe politica responsabile, impossibile da attuare, però, se si nega l'evidenza della realtà attuale.



Da parte sua Ignazio Lojacono aveva già provveduto ad inviare al quotidiano sportivo milanese una lettera, diffusa come comunicato stampa anche agli altri giornali. La risposta del presidente del Cusi contiene già le risposte sia al primo sia al secondo articolo della Gazzetta dello Sport. Questo il testo.



In merito a recenti notizie di stampa, il Cusi ritiene doveroso sottoporre alla pubblica opinione gli indirizzi della propria attività ed i risultati conseguiti, nonché invitare «La Gazzetta dello Sport», come preannunciato, a pubblicare quanto segue, in conformità alle vigenti disposizioni di legge, a rettifica dell'articolo apparso nella edizione del 28-4 dal titolo: «A che cosa servono gli Universitari?».

Nell'intento, infatti, di trascinare dalle platee ai campi di gara il maggior numero possibile, non solo di studenti universitari, ma — altresì — di cittadini di ogni condizione e livello sociale, l'organizzazione universitaria non si è limitata a dar vita a cicli di manifestazioni e ad attività continuative presso le sedi universitarie, ma si è fatto carico di una funzione propulsiva sul piano legislativo che, ancorché non pubblicizzata presso l'opinione pubblica, avrebbe dovuto es-

sere compresa ed apprezzata da un organo di stampa specializzato nel settore.

E' datata al 6 marzo, infatti, l'ultima conquista in tale campo, con la riserva — dovuta esclusivamente all'iniziativa del Cusi — del 2% dei fondi destinati all'edilizia universitaria per le infrastrutture sportive.

Caratteristica peculiare, inoltre, è l'affidamento delle disponibilità finanziarie alle istituzioni universitarie anziché ai propri organi: esempio, forse, unico nel nostro Paese di disinteresse personale.

Agli organi periferici, il Cusi — che è basato sulla piena autonomia — si è ben guardato dall'imporre anacronistiche direttive, nella consapevolezza che la delega delle responsabilità e la libertà d'iniziativa, pur in una concezione unitaria, costituiscono il momento fondamentale della crescita e della maturazione dirigenziale. La riprova è costituita, oltretutto, dalle multiformi iniziative in campo strettamente sportivo, dai numerosi provvedimenti che, d'intesa con tutte le componenti universitarie, i Cus hanno ottenuto ed ottengono dagli enti locali per l'acquisizione delle aree, l'approvazione dei progetti e la concessione delle licenze edilizie.

Per quanto attiene i Campionati nazionali universitari, va precisato che alla manifestazione il Cusi non ha mai dato altro significato che quello di ricondurre lo sport ad una dimensione umana, facilitando l'amichevole contatto tra atleti di alto livello e giovani che praticano lo sport come fine a se stesso. Infatti, le trasformazioni dei Cus ed i loro mutamenti di obiettivi, volti a costruire non solo un centro di agonismo ma anche di incontro e socializzazione dei momenti di una vita altrimenti slegata ed alienante, possono aver diminuito il valore tecnico di certe prestazioni o determinato indirizzi in prevalenza volti alla pura partecipazione, anche se da sempre campioni e principianti hanno finito con l'essere poi uno a fianco dell'altro, senza remore, ma come momento unitario di una ricerca di intenti dove il fatto sportivo viene subordinato all'aspetto umano e culturale.

Nel concludere, con particolare riferimento all'articolo citato, il Cusi rileva il difetto d'obiettività da parte di un giornalista che ha avuto contrasti personali con un Cus e l'evidente carenza d'informazione sul movimento sportivo universitario italiano.



Fin qui, dunque, la battaglia scritta e parlata. Si è detto all'inizio del coraggio e delle documentazioni che sono necessari per rivolgere una polemica critica nei confronti di qualsiasi persona o ente. Gianni Merlo ed Elio Trifari, è indubbio, hanno svolto un'operazione coraggiosa con le loro accuse; hanno dimostrato di non acconten-

tarsi dei fatti esterni (le gare, la manifestazione con le sue cerimonie e i suoi riti); hanno cercato di impostare un discorso che non fosse soltanto di prammatica, bensì hanno colto l'occasione per allargare l'ottica ed inserire i resoconti e i commenti degli universitari nella politica sportiva italiana e del Cusi.

Merlo e Trifari si sono però accontentati di parlare. L'unico vero fatto oggettivo, reale, è l'accenno di Merlo alla posizione dei soci effettivi e ordinari, a cui però egli stesso risponde («si può porre anche il caso che...»). E il successivo commento di Trifari («abbiamo individuato alcuni motivi nella struttura societaria...», nella gestione...») conferma questo desiderio di circostanziare e documentare i propri rilievi. Ma resta il fatto che si è continuato a fare della filosofia. In nessuna parte è stato scritto «è avvenuto questo e quest'altro; fanno così e non così; le cose non vanno perché»; mentre ad ogni punto è lecito chiedere sia a Merlo sia a Trifari: quali direttive, quali somme, quali regolamenti e statuti, quali dirigenti, quali inghippi? E poi, soprattutto, lo sport nelle scuole oggi dove esiste?

Si sta gradatamente e faticosamente affermando in Italia un nuovo modo di discutere, basato prima di tutto sui fatti e poi sull'analisi di questi avvenimenti: non è gusto ritornare al passato, usando parole e giudizi senza motivarli e senza fornire le prove. Le risposte di Lojacono, appare azzardanza chiara, contengono invece elementi di giudizio obiettivi, forniscono dimostrazioni e testimonianze. E' per lo meno strano passare oltre 30 anni di attività, che sono il proprio per essere discussi e giudicati; è altrettanto strano che si accusi l'interlocutore di non capire quando si generalizza, si rimane su un livello accademico o demagogico, senza fare un nome, senza citare una data, un fatto. E anche i discorsi globali, totali, come sembra essere nelle intenzioni di Merlo, devono basarsi su questi principi. Altrimenti si continua a far filosofia.

Come accenna Lojacono, ha tutta l'aria invece di essere un fatto incontestabile l'allontanamento di Gianni Merlo, a suo tempo, dal Cus Pavia. Per quali motivi? Per tentato inghippo (si cercava di favorire il passaggio di un atleta da una società all'altra). E le leggi fin qui volute e ottenute dal Cusi? E gli impianti costruiti? E le Universiadi organizzate in Italia? E gli atleti allevati e lanciati soltanto grazie ai Cus? Prima di mettere il sospetto che il Cusi sia un ente inutile, occorrerebbe per lo meno dimostrare che vi sono altre vie, altre strutture, assai più valide oggi per ottenere gli stessi risultati. Inutile dire che su questo punto Merlo e Trifari possono avvalersi (come il diffamatore concede a termini di legge, se lo ritiene opportuno, al diffamatore) la più ampia facoltà di prova. E' inutile, perché è proprio quello che si chiede loro, che si chiede ogni volta che qualcuno decide coraggiosamente e giustamente di criticare.

E' assodato che si migliora soltanto criticando e per il Cusi e per Ignazio Lojacono il valore della polemica sembra essere essenzialmente questo.

L'edizione può andare se riveduta e corretta



Da trent'anni ormai i Campionati nazionali universitari rinnovano il loro appuntamento primaverile. Quest'anno si è tornati a Viareggio, dopo le parentesi di Macerata e Montecatini. Anche se disertati dal Cus Roma, alle prese con gravi problemi di gestione interna, e snobbati (perché mai?) dal Cus Padova, i campionati di Viareggio hanno confermato innanzitutto la validità del concentramento unico, di « olimpico » modello.

La suddivisione dei campionati, la loro dispersione lungo l'arco stagionale a seconda delle prospettive dei calendari federali, appaiono non solo anacronistiche; ma, se attuate, porterebbero ad un inevitabile smembramento delle forze del movimento sportivo universitario che si muove sotto l'egida del Cusi. Semmai si dovrebbero confrontare i vari calendari federali per trovare una settimana che non sia rovinata da disperse concomitanze.

Sepolto il goliardismo (sopravvivono comunque i processi alle matricole e impera la moda dei « gavettoni » come esercizio purificatorio...), la gioventù sportiva universitaria continua comunque ad alimentare uno spirito che non sa di offesa beffarda, come ai tempi antichi, ma che si muove nella realtà societaria.

E veniamo all'aspetto tecnico dei Cnu 1976. Campi e palestre impegnati dal 24 aprile al 2 maggio, per nove giorni: troppi; sei potrebbero bastare, riducendo il lotto delle partecipanti alla fase finale e articolando invece in misura mag-



Foto del titolo: Grippo (primo a destra) durante la gara degli 800 metri. Qui sopra: in alto Fontanella e Leporati allo sprint nel 1500; sotto Minetti (al centro) al traguardo del 400 ostacoli. Nella pagina a fianco: tre immagini del torneo di fioretto femminile; a destra: Rita Bottiglieri alla partenza del 200 metri (sopra) e Renata Scaglia vincitrice del disco (sotto).

giore le fasi eliminatorie. Sport in programma: i soliti (atletica leggera, pallacanestro, pallavolo, scherma, tennis, nuoto, rugby, calcio, lotta e judo) più la novità del tennis da tavolo. Dodici i Cus presenti nel ping pong: al primo esperimento può darsi un successo. Attenzione comunque a non perdere di vista le reali espressioni dell'ambiente universitario, se si vuole allargare il raggio delle discipline al Cnu, magari al ciclismo, al baseball o ad altri sport.

La lezione dei giochi arriva dagli sport di squadra, senza nulla voler togliere alle discipline individuali. In verità queste rappresentative, altre volte bistrattate (siano di football, di basket, di rugby o di volley) portano in sé le motivazioni che devono essere alla base dei campionati universitari: confronto sul campo e fuori delle esperienze di vita e di sport, di « puri » e meno... puri, che si ritrovano fianco a fianco, l'un contro l'altro (e non è detto che i « pro » o i « semi-pro » abbiano poi sempre la meglio contro la grinta dei dilettanti), e, insieme, riscoprono la loro dimensione sportiva più umana, per il solo fatto di indossare la maglia universitaria e non un casacca pubblicitaria. Evviva dunque le rappresentative di squadra, specie se formate con criteri ideali, come selezioni che escono direttamente dai tornei interni.

I più forti: quelli di Bologna nella pallavolo, i genovesi nel basket quelli dell'Aquila nel rugby e i sassaresi nel calcio (quarto successo dei sar-



di negli ultimi cinque anni: una serie interrotta solo dal Cus Urbino nel 1974 a Macerata).

A chi sembrava che i giochi universitari senza Mennea non avessero senso (eppure allo stadio dei Pini si sono visti Buttari e la Simeoni, Abeti e la Molinari), la migliore risposta è venuta dalla partecipazione di tanti atleti che campionissimi non sono ma hanno dignità sportiva non per questo minore. E dalla stessa precisazione del presidente del Cusi Lojacono: «Alla manifestazione il Cusi non ha mai dato altro significato che quello di ricondurre lo sport ad una dimensione umana, facilitando l'amichevole contatto tra atleti di alto livello e giovani che praticano lo sport come fine a se stesso. Ai Cnu, campioni e principianti hanno finito con l'essere sempre uno a fianco dell'altro, senza remore, ma come momento unitario di una ricerca di intenti dove il fatto sportivo viene subordinato all'aspetto umano e culturale». Chi voleva gettare discredito sui campionati ha riesumato poi storie antiche di posizioni irregolari, di partecipazione di studenti che tali non erano. Il controllo della commissione arbitrale lascia in verità poco spazio alle falsificazioni e la maturazione dei dirigenti dei Cus dovrebbe prima essere di per sé una garanzia.

Partecipazione sempre entusiasta, consapevole per la propria parte della funzione sociale dello sport: ecco cosa ha detto Viareggio 1976. Che poi la perla della Versilia costituisca la sede

ideale per i campionati universitari, è un altro discorso. Gli impianti sono sì adeguati alla manifestazione, ma non ospitando una sede universitaria è ovvio che sia mancata ancora l'atmosfera.

Perché dunque non tentare, magari a scapito della ottimale logistica che Viareggio o altre cittadine balneari possono offrire, il ritorno dei campionati ad una località dove l'università faccia parte integrante del tessuto vitale cittadino, con naturale e conseguente positivo riflesso della manifestazione? Più facile sarebbe allora offrire agli studenti sportivi, accanto ai campionati, iniziative collaterali di vario genere. Con un adeguato servizio di propaganda e di pubbliche relazioni, da cui una manifestazione come i campionati nazionali universitari non può prescindere (carenze organizzative in tali settori sono venute a galla in modo evidente a Viareggio) e con idee già da qualche parte prospettate (una maratona che apra i giochi, sei giorni di gare e, nel bel mezzo, una parentesi che sia fertile occasione d'incontro per tutti) non dovrebbe essere difficile ricreare in una sede adatta un'atmosfera più consona allo spirito dei giochi. All'insegna dello sport, all'insegna di uno sport universitario più educato e più educativo, con la collaborazione delle forze più sane dei vari Cus in grado di affiancare il Cusi nella stessa organizzazione.

Ezio Lipott



Campionati

Ecco tutti i risultati

Aletica leggera

Partecipanti	Donne	Uomini	Totale
1971: Viareggio	136	450	786
1972: Viareggio	150	452	602
1973: Viareggio	151	425	576
1974: Macerata	130	399	529
1975: Montecatini	132	393	525
1976: Viareggio	116	381	497

GARE MASCHILI

100 m.: 1) Luciano Caravani (Firenze) 10"5; 2) Milanesio (Torino) 10"6; 3) Campenni (Milano) 10"7.

200 m.: Pasqualino Abeti (Firenze) 21"1; 2) Milanesio (Torino) 21"4; 3) Bongiorno (Pisa) 21"5.

400 m.: 1) Alfonso Di Guida (Napoli) 47"9; 2) Allegri (Milano) 48"7; 3) Bonaso (Firenze) 49"2.

800 m.: 1) Carlo Grippo (Milano) 1'49"3; 2) Ferrero (Bologna) 1'49"8; 3) Castelli (Milano) 1'50"9.

1500 m.: Vittorio Fontanella (Bologna) 3'44"3; 2) Leporati (Genova) 3'46"0; 3) Grazzini (Firenze) 3'47"6.

5.000 m.: 1) Venanzio Ortis (Padova) 14'07"4; 2) Scartezzini (Firenze) 14'11"4; 3) Volpi (Firenze) 14'15"8.

10.000 m.: 1) Pietro Del Zoppo (Chieti) 29'58"8; 2) Basillana (Bari) 30'12"4; 3) Ambrosioni (Milano) 30'13"3.

110 h.: 1) Giuseppe Buttari (Firenze) 13"7; 2) Arrighi (Pisa) 14"4; 3) Dovichi (Pisa) 14"4.

400 h.: 1) Santo Benedetto (Messina) 52"6; 2) Pincolini (Milano) 53"4; 3) Giovanardi (Modena)

3.000 siepi: 1) Nello Amendola (Firenze) 9'00"4; 2) Marchei (Bologna) 9'01"0; 3) Del Zoppo (Chieti) 9'09"6.

Peso: 1) Paolo Marconcini (Pisa) 16,13 m.; 2) Fiore (Padovan) 15,70; 3) Rubini (Bologna) 15,38.

Disco: 1) Giorgio Tremul (Bologna) 53,18 m.; 2) Rastelli (Bologna) 52,38; 3) Pescia (Padova) 50,26.

Giavellotto: 1) Roberto Carli (Bologna) 66,00 m.; 2) Tiepolo (Bologna) 63,66; 3) Augusti (Pisa) 63,16.

Martello: 1) Renato Pini (Modena) 62,98 m.; 2) Tonetto (Bologna) 57,72; 3) Gorni (Firenze) 57,44.

Lungo: 1) Maurizio Maffi (Milano) 7,39 m.; 2) Siena (Milano) 7,13; 3) Modena (Firenze) 7,07.

Triplo: 1) Gian Luigi Canata (Torino) 14,86 m.; 2) Lumia (Palermo) 14,78; 3) Musiani (Bologna) 14,77.

Alto: 1) Mario Piccolo (Padova) 2,08 m.; 2) Ferrari (Parma) 2,04; 3) Armodi (Bologna) 2,00.

Asta: 1) Ettore Colla (Parma) 4,50 m.; 2) Musico (Bologna) 4,40; 3) Aprà (Genova) 4,30.

Staffetta 4x100 m.: 1) Bologna (Werth, Orlando, Rossi, Milani) 41"0; 2) Milano (Campenni, Minetti, Sala, Cino) 41"2; 3) Firenze (Buttari, Cianti, Caravani, Abeti) 41"6.

Staffetta 4x400 m.: 1) Milano (Castelli, Trabattoni, Allegri, Grippo) 3'13"9; 2) Pisa (Pecori, Mutti, Bongiorno, Ceccotti) 3'17"0; 3) Padova (Cappellina, Lacchimi, Giavedoni, Zorn) 3'17"4.

Classifica maschile per Cus: 1) Milano 271 p.; 2) Bologna 264,50; 3) Firenze 225,75; 4) Torino 158,75; 5) Pisa 120,75.

GARE FEMMINILI

100 m.: 1) Cecilia Molinari (Milano) 11"7; 2) Carli (Firenze) 12"0; 3) Materassi (Firenze) 12"2.

200 m.: 1) Rita Bottiglieri (Firenze) 23"9; 2) Vanni (Milano) 26"4; 3) Del Signore (Milano) 26"4.

400 m.: 1) Carla Tozzi (Torino) 56"5; 2) Bolognesi (Genova) 56"7; 3) Boniolo (Torino) 58"0.

800 m.: 1) Fiorita Tormena (Bologna) 2'12"4; 2) Marci (Cagliari) 2'12"9; 3) Bosio (Torino) 2'17"2.

100 h.: 1) Carla Lunghi (Genova) 14"2; 2) Chiuse (Bologna) 15"2; 3) Pezzoni (Genova) 15"9.

Peso: 1) Gianna De Masi (Torino) 12,93 m.; 2) Bernardi (Parma) 11,48; 3) Carli (Bologna) 11,22.

Disco: 1) Renata Scaglia (Torino) 51,62 m. (nuovo record Cusi); 2) Zamboni (Firenze) 47,86; 3) De Masi (Torino) 40,80.

Giavellotto: 1) Giuliana Amici (Bologna) 50,16 m. (nuovo record Cusi); 2) Buelke (Pavia) 40,74; 3) Dordoni (Milano) 39,02.

Lungo: 1) Barbara Bachlechner (Bologna) 5,82 m.; 2) Busso (Torino) 5,73; 3) Pepe (Chieti) 5,60.

Alto: 1) Sara Simeoni (Firenze) 1,80 m.; 2) Bertoldi (Bologna) 1,65; 3) Buelke (Pavia) 1,65.

Staffetta 4x100: 1) Firenze (Materassi, Martelli, Carli, Bottiglieri) 47"1; 2) Milano (Celè, Del Signore, Vanni, Molinari) 48"1; 3) Torino (Busso, Tozzi, Mango, Gianni) 48"7.

Classifica generale (maschile e femminile) per Cus: 1) Bologna 433 p.; 2) Milano 393; 3) Firenze 379,50; 4) Torino 310; 5) Pisa 132,75.

Classifica femminile per Cus: 1) Bologna 168,50 p.; 2) Firenze 153,75; 3) Torino 151,25; 4) Milano 122,00; 5) Genova 55,00.

Canottaggio e canoa

4 con (m. 500): 1) Napoli (Daniele Mendia, Cattaneo Della Volta, Imperiali Dafflitto, Venturiro tim.) 1'39"6; 2) Pavia 1'40"7; 3) Catania 1'43"6.

K 1: 1) Napoli (Palomba) 2'08"1; 2) Milano (Bernasconi) 2'13"4; 3) Catania (Santoro) 2'17"9.

K 2: 1) Napoli (Palomba E. e F.) 2'07"2; 2) Milano (Leoni, Bernasconi) 2'12"2; 3) Messina (Rotondo, Staiti) 2'17"9.

Doppio m. 500: 1) Bari (Ciaccia, Martinelli) 1'44"4; 2) Catania (Scalia, Seminara) 1'49"2; 3) Torino (Ponzio, Causà) 1'50"7.

K 4: 1) Catania (Mirabella, Ranisi, Melita, De Vita) 1'50"6; 2) Milano 1'57"7.



Otto (m. 500): 1) Pavia (Scrocchi, Baschiera, Bonora, Pazzaglia, Voltolini, Villani, Serafini, Cresci, Lanterna tim.).

4 senza (m. 500): 1) Pavia (Serafini, Cresci, Calvi, Verdi) 1'41"6; 2) Napoli 1'44"4; 3) Milano 1'58"2.

4 con (m. 1000): 1) Pavia (Cresci, Serafini, Pazzaglia, Bonora, Lanterna, tim.) 3'33"5; 2) Napoli 3'33"6; 3) Torino 3'41"2.

Doppio (m. 1000): 1) Napoli (Ucci, Villari) 3'44"8; 2) Torino (Causà, Ponzio) 3'54"3; 3) Bari (Sgobba, Ciaccia) 3'57"8.

2 senza (m. 1.000): 1) Bari (Ninivaggi, D'Agostino) 4'24"8; 2) Napoli (Acanfora, Cinella) 4'35"1; 3) Catania (Zanaboni, Frosina) 4'43"5.

Singolo (m. 1000): 1) Napoli (Noio) 4'34"7; 2) Cagliari (Pais) 4'40"2; 3) Bari (Martinelli) 4'43"6.

2 con (m. 1000): 1) Torino (Gontero, Santoro, Tontodonati tim.) 4'46"2; 2) Pavia 4'51"3; 3) Bari 4'52"7.

4 senza (m. 1000): 1) Napoli (Di Capua, Matri sciano, Tagliatela, Pisano) 4'27"4; 2) Milano 5'08"6. Pavia ritirato.

4 di coppia: 1) Napoli (Grimaldi, Ucci, Villari, Pappalardo) 3'46"6; 2) Catania 3'51"6.

Otto (m. 1000): 1) Pavia (Scrocchi, Baschiera, Bonora, Pazzaglia, Voltolini, Villani, Cosio, Rain Lanterna tim.) 4'23"2. Cus Catania ritirato.

Staffetta canoa 3x500: Catania: K1 (Mirabella) K2 (Santoro, Conigliaro Cancelliere) K4 (Rannisi, Melita, De Vita, Carrasi). La gara, non viene considerata in quanto il percorso non è stato effettuato.

Calcio

Classifica: 1) Sassari; 2) Genova; 3) Catania e Napoli; 5) Urbino e Bari; 7) Trieste e Parma.

Judo

Kg. 63: Gennaro Lippiello (Napoli); 2) Evangelisti (Roma); 3) Voltini (Milano) e Baldassarri (Bologna).

Kg. 70: 1) Cesare Alberti (Milano); 2) Testa (Torino); 3) Bavastro (Genova) e Ciocca (Milano).

Kg. 80: 1) Maurizio Guma (Roma); 2) Gallaro (Catania); 3) Spada (Bologna) e Ruelle (Pisa).

Fino a Kg. 92: 1) Angelo Scibilia (Catania); 2) Tonnini (Roma); 3) Civieri (Padova) e Formica (Urbino).

Oltre i Kg. 93: 1) Danilo Cipollone (Roma); 2) Calvelli (Firenze); 3) De Luca (Roma) e Magnani (Urbino).

Classifica per Cus: 1) Roma 47,43; 2) Milano 29,52; 3) Catania 21,75; 4) Napoli 20,33; 5) Bologna e Urbino 11,75.

Lotta greco-romana

Kg. 48: 1) Antonio Manzolillo (Bari); 2) Pasi (Bologna).

Kg. 52: 1) Giovann Bova (Palermo); 2) Sanna (Ferrara); 3) Guffrè (Palermo).

Kg. 57: 1) Umberto Macheda (Messina); 2) Zammataro (Catania); 3) Aiello (Messina).

Kg. 62: 1) Massimo Minguzzi (Bologna); 2) Liaci (Genova); 3) Calascibetta (Palermo).

Kg. 68: 1) Lorenzo Capelli (Urbino); 2) Felicori (Bologna); 3) Sciarretta (Napoli).

Kg. 74: 1) Angelo Candelora (Bari); 2) Schiesaro (Genova); 3) Vazzano (Messina).

Kg. 82: 1) Donato Schiavone (Bari); 2) Galli (Urbino); 3) Schizzi (Genova).

Kg. 90: 1) Luigi Scarpiello (Macerata); 2) Biasio (Genova); 3) Lona (Messina).

Fino a Kg. 100: 1) Marco Bardelli (Pisa); 2) Berti (Roma); 3) Scibilia (Messina).

Oltre i Kg. 100: 1) Isidoro Atzori (Palermo); 2) Novelli (Bologna); 3) Mortillaro (Roma).

Classifica per Cus: 1) Palermo 54; 2) Messina 47,5; 3) Bologna 43; 4) Genova 40,50; 5) Bari 30.

Lotta libera

Kg. 48: 1) Aride Pasi (Bologna).

Kg. 52: 1) Giovanni Bova (Palermo); 2) Manto (Messina); 3) Giuffrè (Palermo).

Kg. 57: 1) Umberto Macheda (Messina); 2) Aiello (Messina); 3) Di Fraia (Napoli).

Kg. 62: 1) Massimo Minguzzi (Bologna); 2) Marenco (Genova); 3) Canu (Cagliari).

Kg. 68: 1) Giuseppe Rapisarda (Palermo); 2) Cappelli (Urbino); 3) Madaro (Genova).

Kg. 74: 1) Isac Ghassemi (Milano); 2) Le Rose (Pisa); 3) Vazzana (Messina).

Kg. 82: 1) Mario Loi (Genova); 2) Schiavone (Bari); 3) Tiberi (Genova).

Kg. 90: 1) Marco Bardelli (Pisa); 2) Caranza (Genova); 3) Lona (Messina).

Fino a Kg. 100: 1) Alfredo Sbrana (Pisa); 2) Ferri (Genova); 3) Scibilia (Messina).

Oltre i Kg. 100: 1) Isidoro Atzori (Palermo); 2) Meucci (Pisa); 3) Rizzo (Messina).

Classifica per Cus: 1) Messina 66,50; 2) Palermo 62,75; 3) Genova 51,50; 4) Pisa 41; 5) Napoli 23.

Nuoto

100 s.l.: 1) Umberto Colombo (Milano) 54"6 (nuovo primato Cusi); 2) Paoli (Pisa) 56"4; 3) Boschetti (Genova) 57"66.

400 s.l.: 1) Marcello Rigamonti (Milano) 4'21" (nuovo primato Cusi); 2) Castagna (Napoli) 4'30"5; 3) Buriani (Bologna) 4'33"8.

4x100 s.l.: 1) Milano (Colombo, Spadoni, Cipriani, Bonometti) 3'52"9; 2) Bologna (Maccaferri, Buriani, Giannetta, Bignani) 3'59"5; 3) Pisa (Giordani, Carnevali, Pratesi, Paoli) 4'07"1.

200 rana: 1) Bruno Della Gatta (Bari) 2'32" (nuovo primato Cusi); 2) Cavaliere (Milano) 2'33"5; 3) Begozzi (Milano) 2'40"4.

4x400 mista: 1) Milano (Cipriani, Cavaliere, Rigamonti, Colombo) 4'18"9; 2) Napoli (Russo, Di Pietro, Castagna, Marassi) 4'31; 3) Bologna (Giannetta, Broomhead, Bignami, Maccaferri) 4'47"6.

100 dorso: 1) Luca Cipriani (Milano) 1'05"5; 2) Russo (Napoli) 1'07"5; 3) Spadoni (Milano) 1'08"9.

100 farfalla: 1) Maurizio Castagna (Napoli) 1'02"3 (nuovo primato Cusi); 2) Rigamonti (Milano) 1'04"8; 3) Berardi (Urbino) 1'05"4.

Classifica per Cus: 1) Milano 153 p.; 2) Napoli 108,50; 3) Bologna 101; 4) Pisa e Urbino 62.

Pallacanestro

Classifica: 1) Genova; 2) Pavia; 3) Torino; 4) Urbino; 5) Chieti; 6) Bologna; 7) Trieste; 8) Palermo.

Pallavolo

Classifica: 1) Bologna; 2) Urbino; 3) Palermo; 4) Venezia; 5) Ferrara; 6) Napoli; 7) Genova; 8) Modena.

Rugby

Classifica: 1) L'Aquila; 2) Milano; 3) Napoli; 4) Pisa; 5) Messina e Venezia; 7) Genova e Ferrara.

Scherma

GARE MASCHILI

Fiorletto: 1) Eros Vaira (Genova); 2) Fiaccavento (Catania); 3) Morelli (Torino).

Sciabola: 1) Marco Romano (Napoli); 2) Montano (Pisa); 3) Arcidiacono (Catania).

Spada: 1) Paolo Parietti (Firenze); 2) Floriani (Milano); 3) Serpero (Genova).

Classifica per Cus: 1) Genova 67,50 p.; 2) Catania 65,25; 3) Bologna 63,75; 4) Milano 49; 5) Napoli 46,50.

GARE FEMMINILI

Fiorletto: 1) Clara Mochi (Milano); 2) Cirillo (Genova); 3) Cagliani (Firenze).

Classifica femminile per Cus: 1) Genova 35,50 p.; 2) Milano 26,50; 3) Firenze e Padova 25,00; 5) Napoli 10,50.

Classifica (maschile e femminile) per Cus: 1) Genova 103 p.; 2) Milano 75,50; 3) Catania 65,25; 4) Bologna 63,75; 5) Firenze 58.

Tennis

Singolare m.: 1) Carlo Borea (Roma); 2) Caimo (Chieti); 3) Comba (Torino); 4) Savoldelli (Milano).

Doppio m.: 1) Rovati-Cortimiglia (Genova); 2) Bussinello-Allegri (Modena); 3) Berti-Perfetti (Pisa); 4) Savoldelli-Fesce (Milano).

Singolare f.: 1) Francesca Biagi (Bologna); 2) Colombo (Milano); 3) Riboulet (Genova); 4) Bregante (Genova).

Doppio f.: 1) Riboulet-Massone (Genova); 2) Bregante-Castiglione (Genova); 3) Colombo-Deotto (Milano); 4) Orlandi-Sacchetti (Bologna).

Doppio misto: 1) Rovati-Riboulet (Genova); 2) Cortimiglia-Bregante (Genova); 3) Rocchi-Biagi (Bologna); 4) Savoldelli-Colombo (Milano).

Classifica per Cus: 1) Genova 272 p.; 2) Milano 164,50; 3) Bologna 96; 4) Cagliari 80,50; 5) Chieti 58,50.

Tennis tavolo

Singolare m.: 1) Stefano Bosi (Firenze); 2) Bisi (Modena); 3) Giontella (Milano) e Marone (Milano).

Doppio m.: 1) Scapin-Marone (Milano); 2) Polizzi-Moncada (Catania); 3) Bisi-Bisi (Modena) e Bosi-Rosolia (Firenze).

Singolare f.: 1) Rosaria De Fazio (L'Aquila); 2) Marcone (Torino); 3) P. Amè (Milano) e M. Amè (Milano).

Doppio misto: 1) Giontella-P. Amè (Milano); 2) Vito-Falco (Napoli); 3) Sanzio-Guzziero (Bari) e Scarpone-De Fazio (L'Aquila).

Classifica per Cus: 1) Milano 163 p.; 2) Napoli 69; 3) Firenze 63; 4) Modena 54; 5) L'Aquila 53. (Il torneo di doppio femminile non è stato disputato).

Tiro a segno

Pistola aria compressa maestri: 1) Fabio Giovannetti (Roma) 364 p.; 2) Raoli (Roma) 361; 3) Borean (Trieste) 359.

Pistola aria compressa 1° classe: 1) Luciano Fantini (Roma) 369 p.; 2) Marchesini (Perugia) 362; 3) Ranzenigo (Parma) 359.

Pistola aria compressa 2° classe: 1) Fabrizio Paglicci (Trieste) 364 p.; 2) Berardi (Roma) 342; 3) Mariani (L'Aquila) 335.

Carabina aria compressa maestri: 1) Giuseppe Guaini (Pisa) 375 p.; 2) Cicognani (Bologna) 368; 3) Birindelli (Pisa) 353.

Carabina aria compressa 1° classe: 1) Adriano Frattini (Roma) 352 p.; 2) Ciani (Trieste) 339.

Carabina aria compressa 2° classe: 1) Alberto Biavati (Parma) 350 p.; 2) Bacchini (Parma) 342; 3) Tarantolo (Roma) 336.

Classifica per Cus: 1) Roma 2.086 p.; 2) Trieste 2.044; 3) Parma 2.010; 4) L'Aquila 1.910; 5) Pisa 1.734.

Campionati

Ora il tennis da tavolo non è più sul muro del pianto

Il Cusi, aderendo ai secondi Campionati mondiali universitari, svoltisi a Haifa (Israele), ha contribuito a tener alto il nome della Fisv (Federazione internazionale sport universitario). Ma purtroppo, a causa della contemporaneità dei campionati nazionali di Fiuggi, gli azzurri universitari hanno potuto partecipare soltanto alle gare di singolo e doppio, perdendo così ottime possibilità di inserirsi in zona medaglie per la gara a squadre. Inoltre, all'ultimo momento, Bosi è dovuto rimanere in Italia per una banale influenza, cosicché la già sparuta rappresentativa si è ridotta a tre persone: Guido Bisi, Sandro Peterlini (nomi ben noti tra gli appassionati di tennis tavolo) e Carlo Dolfi in veste di accompagnatore.

Le prime impressioni in terra israeliana sono state veramente confortevoli: clima estivo, suggestivi paesaggi, ottimo l'alloggio. Quest'ultimo, presso il kibbutz di Beit Oren, località di villeggiatura ad una ventina di chilometri dal centro di Haifa, è stato veramente confortevole; mentre le gare fra le squadre delle 16 nazioni presenti si sono disputate nella modernissima palestra dell'Università, a metà strada tra Beit Oren e Haifa.

Le gare a squadre, ormai esaurite al nostro arrivo, avevano già dato utili indirizzi per i favoriti del singolo: in particolare era emerso lo slavo Mesaros, in forma smagliante, portando la sua squadra al secondo posto. La vittoria era andata comunque all'Austria, che schierava la nazionale al completo. I tedeschi, con Schmittinger e soprattutto con Leiss, giocatore tra i primi dieci in Europa, sono giunti invece soltanto terzi.

Le prove degli italiani hanno dato ulteriore conferma del loro progressivo avvicinamento al livello estero più progredito. Tecnica, potenza e ritmo di gioco sono ormai le stesse di tedeschi, slavi ed austriaci, al contrario di ciò che accadeva soltanto tre anni orsono, quando tra noi e gli altri vi era una differenza di qualità spesso abissale. Unico elemento a sfavore dei nostri è la scarsa abitudine a gare di questo livello, acquisibile unicamente tramite un'assidua partecipazione a tornei internazionali.

Bisi e Peterlini sono comunque giunti in scioltezza agli ottavi di finale, surclassando avversari un tempo innavvicinabili (Peterlini in particolare ha inflitto un secco 3 a 0 ad un cinese naturalizzato brasiliano più volte campione del Sudamerica). Nel turno per l'entrata ai quarti di finale, son cominciati i dolori: Bisi si è trovato di fronte Lucic, elemento dal gioco aggressivo e di gran



I pongisti italiani ad Haifa: Guido Bisi e Sandro Peterlini con Carlo Dolfi.

ritmo, quest'anno tra i primi otto giocatori in Jugoslavia, ed ha ceduto per non esser riuscito ad imporre a sufficienza il proprio gioco di top-spin dalla distanza sullo schema ravvicinato e spiazzante dell'avversario. La gara è stata ripresa per metà dalle telecamere, e trasmessa in diretta alla televisione israeliana.

Qualche ora dopo Peterlini ha ingaggiato una tiratissima battaglia col campione austriaco Schluter facendosi purtroppo riprendere nel primo set da 18-14 in suo favore, e il quarto da 18-17. E' stata una lotta alla pari, in cui la lunga esperienza internazionale di Schluter (che è poi giunto terzo soccombendo al quinto set contro Leiss) ha avuto la meglio sulla maggiore aggressività dell'italiano. Se avesse superato il turno, probabilmente Peterlini avrebbe raggiunto la semifinale, poiché l'incontro successivo era contro Rotenberg, regolato senza sforzo in tre set da Schindler.

Il torneo è andato a Joachim Leiss, come previsto. Il tedesco molto più concentrato che nelle gare a squadre, ha avuto nel solo Schluter un duro ostacolo, imponendosi invece con facilità in finale sul difensore jugoslavo Mesaros, col quale doveva vendicare l'imprevista sconfitta subita il giorno prima. Mesaros ha a sua volta eliminato nell'altra semifinale il redivivo Schmittinger, pessimo nella gara a squadre, ma ritrovatosi nel singolo.

Le finali, riprese interamente alla televisione, sono state arricchite da spettacoli folkloristici davanti a circa un migliaio di persone. Nel doppio regolare la sconfitta dei nostri, non abituati a giocare insieme, da parte degli austriaci Suda-Rotenberg, terzi assoluti. Quanto alle altre gare, tutto come nelle previsioni, tranne il 3-0 inflitto alla Hendriksen, quinta giocatrice europea, da parte della Korpa, che poi si è imposta in finale sulla connazionale Eva Jeler, nel singolare.

Tralasciando ulteriori considerazioni sui risultati, val la pena sottolineare quanto il tennis da tavolo, ancora in fase embrionale per quel che riguarda l'Italia, sia sviluppato in molti paesi europei ed extra. Praticamente si è giunti al professionismo in Germania, Svezia, Olanda, Francia, Inghilterra, nonché nei paesi dell'Est, i cui atleti godono delle ben note facilitazioni di vita concesse dai locali ordinamenti politici-sportivi. Disponendo del tempo pieno questi giocatori arrivano a un gioco di incredibile spettacolarità.

L'Italia sta comunque compiendo il definitivo salto di qualità che le farà trovare posto, una volta per tutte, nell'olimpo delle migliori. I nostri atleti sono più giovani di quelli delle altre squadre, dispongono di ottimi mezzi fisici e tecnici.

Le altre squadre considerano con serietà e talvolta con timore la presenza di italiani nel tabellone. Del resto, se Bosi avesse partecipato ai Campionati, gli sarebbe stato assegnato la quarta testa di serie, a riprova del rispetto di cui gode all'estero il nostro migliore giocatore.

Carlo Dolfi

**E al meeting
di Torino
lo spettacolo
c'è sempre**



I tre momenti salienti
del meeting universitario
d'atletica leggera di Torino
del 2 giugno.

A sinistra: Franco Aresè
saluta il pubblico
dopo la gara del 1500 metri
(in alto a destra)
con la quale
a concluso la sua carriera.

A destra, al centro:
Marcello Fiasconaro,
sconfitto,
dopo la sua sfortunata gara
negli 800 metri;
sotto: Sara Simeoni sulla via
della ripresa alla vigilia
delle Olimpiadi,
nel salto in alto.



Come Trieste insegna a cambiare interfaccoltà

Una formula nuova, quella che il CUS Trieste propone per i campionati universitari interni, che possano ancora sotto la dizione di «interfacoltà». Una proposta che merita di essere presa in considerazione anche da altri Cus, anche se le situazioni possono mutare da una sede all'altra.

Da qualche anno il centro universitario sportivo triestino ha abolito i vincoli di facoltà cui era legata la vecchia formula, giudicandoli ormai anacronistici e condizionanti. Di qui il proporsi del Cus stesso ad ente organizzatore, per sollecitare lo spirito associativo degli universitari sportivi. Così, nei campionati Cus che si svolgono a Trieste le squadre sono di libera composizione (resta ovviamente il vincolo dell'iscrizione all'università) e denominazione. Un gruppo di studenti allestisce la squadra e si iscrive al torneo che gli interessa: con una tassa d'iscrizione minima (200 lire pro capite).

Le varie squadre, che in sé costituiscono delle vere società aderenti a quella specie di federazione che può considerarsi il Cus (avendo ognuna un dirigente responsabile) portano nomi pittoreschi, usciti dalla fantasia di chi le ha allestite. Tra le 29 compagini che hanno partecipato al campionato di pallacanestro, molte le formazioni boccacesche (Le grandi labbra, Sodoma e Gomorra), altre di chiara ispirazione al basket americano (All American, Rollerball, Trash; ma c'è anche... All Friuli) o alle rubriche radiofoniche (la radio eccita ancora la fantasia, se vi sono squadre denominate Kitsch e Supersonic). Fra le partecipanti al torneo di basket è d'ispirazione giapponese la vincitrice del torneo 1976 Sporkasumuri.

Nel torneo di calcio, è d'obbligo la presenza del Benfiga anche se la squadra più antica è la Fioniana mentre continua a vincere il Gerovital.

I tornei triestini di calcio, pallacanestro e pallavolo sono tutti suddivisi inoltre in due serie: la A-1 aperta a squadre composte da tesserati e non; la A-2 aperta invece soltanto a formazioni che non vantano nelle proprie file giocatori che abbiano preso parte a gare federali nella stagione in corso.

Per quel che riguarda l'organizzazione, presieduta al vertice dal segretario generale del Cus, per ogni torneo viene composta una commissione formata da tre membri scelti dall'assemblea dei responsabili delle varie squadre. Ma c'è di più: all'atto dell'iscrizione ogni squadra deve presentare, oltre ad un responsabile, anche un arbitro, che sarà designato a dirigere incontri che

non interessano la squadra di cui fa parte. Se l'arbitro disenterà un incontro, sarà la squadra stessa che non l'ha inviato ad essere penalizzata, in una classifica che tiene conto oltre che dei risultati, anche di queste mancanze e premia alla fine i più bravi, ma anche i più organizzati e i più disciplinati.

Il fatto di aver liberalizzato la composizione delle squadre, non vincolandole ad espressioni di facoltà (un torneo interfaccoltà viene visto come soluzione successiva, quale selezione dei migliori per passare alla formazione della rappresentativa partecipante ai campionati nazionali universitari), non solo ha favorito una più massiccia partecipazione, ma ha consentito di dare vita ad una vera e propria scuola, dalla quale escono solitamente i nuovi consiglieri, secondo un ricambio di forze necessario per tener sempre giovane il centro.

Gli studenti vengono ad essere, così nel consiglio direttivo da giovani dirigenti formati nello spirito del Cus.

Ezio Lipott

Genova: i bagnini falliti della sezione sci

Lui saliva e io scendevo. E viceversa. Io facevo din e lui don. Così ci siamo conosciuti, lui, Giulio Bonini ed io, appesi alle corde del campanile di Aunzo. Lui non ha mai fatto il sagrestano, io neppure. Quindi quando al suono delle campane si è unito quello della sirena dei Carabinieri, chiamati dal parroco che mal apprezzava quel concerto notturno (era mezzanotte), Giulio ed io siamo fuggiti insieme, gettando le basi di una amicizia di ferro.

Lui, con Giorgio Tomellini, faceva il boss del Cus Genova, sezione sci, ai Campionati universitari della neve; io l'atleta con il desiderio di diventare allenatore. Mi ha raccontato tutto quello che aveva fatto fino a quel momento, quando due anni prima aveva preso in mano il Cus nel vero senso della parola, visto che gli atleti erano cinque, eroici, ma sempre e solo 5. C'era Busel-

lato, finito poi a fare il santone in India; Bertola, sempre più arredatore e sempre meno sciatore; Angelini e Tubino, tennisti a mezzo servizio; Paolo Bonini, il dottore, futuro aggiusta-ossa del Cus; Martino Delle Piane, noto per i suoi rumori cavernosi emessi alla partenza e la punta di diamante, Dodo Gorla, il vecchio, che nella farmacia del padre aveva trovato l'elisir dell'eterna giovinezza.

Giulio mi parlò per due anni, poi mi convinse. Abbandonai la Mole Antonelliana per la Lanterna insieme a Vittorio ed Alberto Sancio, altri piemontesi naturalizzati genovesi, e a Nanni Baccioni, milanese. Con me fuggiva da Torino anche Ugo Fiora, il terrore di tutti gli albergatori delle Alpi. Il Cus cominciava a fare paura a chi fino a quel momento ci aveva considerato dei bagnini falliti. Cominciò la caccia ai talenti nascosti nel sottobosco di una Genova che troppe volte si era fatta sfuggire degli sciatori di valore. E come funghi sono venuti fuori il clan De Martini, Luca e Marta, Alfredo Novelli, Franco Sacca-relo, Mario Sidoli, Mariangela Borio e soprat-



tutto Patrizia Marchig, savonese d'importazione che se solo fosse stata scoperta qualche anno prima...

Certo, chi si loda si imbroda, ed io facendo parte dello staff tecnico del Cus corro questo rischio, ma bisogna pur spiegare questa calata in massa di montagnini a Genova che, notoriamente, non dispone di neve. Diciamo che si è studiato attentamente e cercato di realizzare quanto occorre perché uno sciatore sia completo, sia come sportivo che come uomo. Innanzi tutto la preparazione fisica, e a questo ci pensa Luciano Cucchia, maestro dello sport, che quotidianamente tortura e massacrà i poverini. Poi gli allenamenti sulla neve, curati dal sottoscritto, impostati sul dialogo e sul contributo personale. In seguito la partecipazione alle gare. Dosata, perché ognuno renda sempre al massimo, in base alla forma e all'impegno. E ancora i rapporti con le ditte, molte delle quali hanno capito che lo sciatore cittadino è un ottimo veicolo pubblicitario, e qui bisogna ringraziare la Freyrie, la Spalding, la Atomic, la Maxel, la Salomon, la Caber, la Cober, la San Marco, la Marilena.

Una segreteria sempre funzionante completa il quadro degli elementi normali del Cus, comuni

SPORT UNIVERSITARIO

Periodico Trimestrale a cura del Centro Universitario Sportivo Italiano - Recapito: Casella Postale 214 - 43100 PARMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI PREGA DI RITORNARE AL MITTENTE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70

